

Tariffe elettriche e pompe di calore



di **Fernando Pettorossi**
Delegato territoriale AiCARR della Liguria
Capo gruppo italiano Pompe di Calore ANIMA COAER

Il 5 giugno 2009, sulla Gazzetta Ufficiale Europea L140, è stata pubblicata la Direttiva 2009/28/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 23 aprile 2009, sulla promozione dell'uso dell'energia da fonti rinnovabili. La direttiva, all'art. 2, definisce "da fonti rinnovabili" l'energia aerotermica, idrotermica e geotermica, cioè l'energia immagazzinata nell'aria, nell'acqua e nel terreno. Sempre all'art. 2, si invitano gli Stati membri a promuovere "regimi di sostegno" attraverso esenzioni fiscali, restituzione d'imposta, sovvenzioni e tariffe adeguate per favorire l'uso di tecnologie ad alta efficienza energetica e che sviluppino energia rinnovabile, fra cui rientrano anche le pompe di calore (art. 5 pf.4); in sostanza, per finanziare i maggiori costi di particolari tipologie impiantistiche più onerose e rendere i *pay back* compatibili, non solo occorre intervenire sulle tariffe, ma si potrebbero anche attingere finanziamenti dallo stesso capitolo di spesa degli impianti fotovoltaici; l'allegato VII stabilisce anche la quantità di energia catturata dalle pompe di calore da considerare energia rinnovabile. La stessa RES indica programmi di formazione per gli installatori da certificare e invita i governi nazionali a intervenire sugli Enti locali per eliminare e/o semplificare le concessioni relative agli impianti in parola. Evidenziamo che in Italia l'industria aeraulica non viene colta impreparata, soprattutto perché da tempo ha messo a punto un piano d'azione che prevede tra l'altro la sostituzione di vecchi impianti inefficienti (alimentati da centri di combustione), con pompe di calore ad alta efficienza, con conseguente diminuzione dei consumi energetici, un risparmio economico gestionale e un notevole beneficio ambientale. A tale proposito, le tesi sopradescritte sono ampiamente sintetizzate nel "Libro Bianco sulle Pompe di Calore", edito da ANIMA/COAER nel febbraio 2009, e sono frutto di un'attenta analisi basata sui dati statistici dei prodotti per la climatizzazione a ciclo annuale, venduti negli ultimi vent'anni e proiettati al 2020, supponendo, anche grazie agli incentivi fiscali, la sostituzione di circa il 30% del parco caldaie installate con impianti a pompa di calore. Quanto sopra esposto è stato analizzato e connesso a una tariffa dell'energia elettrica per uso domestico di tipo lineare, senza sussidi incrociati. Viceversa dal 1° gennaio 2009 per gli utenti

domestici che superano determinati consumi è stata introdotta una tariffa a scaglioni di consumo con costi crescenti; esempio tariffa domestica, al netto delle imposte e riferita a giugno 2009: per consumi fino a 1800 kWh/a costo = € 0,11397/kWh, oltre fino a 2640 kWh/a = € 0,13305/kWh, oltre e fino a 4440 kWh/a = € 0,18183/kWh, oltre 4440 kWh/a = € 0,24302/kWh.

Ci si rende immediatamente conto che, per gli utenti domestici che superano determinati consumi, la tariffa a scaglioni non solo non ha portato gli attesi benefici derivanti dalla diminuzione del prezzo del petrolio, ma ha addirittura in qualche caso più che raddoppiato i costi della bolletta elettrica proprio nelle fasce tipiche di consumo degli utilizzatori di pompe di calore elettriche.

Questa evoluzione delle tariffe elettriche in Italia, nel settore residenziale, è incomprensibile e appare dannosa e in controtendenza rispetto allo spirito di grande tutela ambientale descritto in modo universale e inequivocabile negli atti elaborati dall'Unione europea. Se è vero che le pompe di calore, per l'utenza domestica con potenza impegnata fino a 3 kW, possono anche usufruire di un secondo contatore, con tariffa per usi diversi dalle abitazioni, solitamente più vantaggiosa, questo non sempre è applicabile a causa di alcune barriere, soprattutto tecniche; per gli approfondimenti si rimanda al "Vademecum sulle tariffe elettriche", maggio 2009, edito da COAER. A nostro parere, quando l'AEEG ha introdotto la tariffa a scaglioni di consumo anche nell'utenza domestica non residente o per potenze superiori ai 3 kW (D3), non ha minimamente considerato il danno ambientale consequenziale. In conclusione, per rimediare alle distorsioni sopra esposte, la tariffa elettrica per il settore domestico, deve essere di tipo lineare e il prezzo dell'energia elettrica che alimenta le pompe di calore deve rispecchiare i reali costi di produzione, trasporto e distribuzione, senza oneri sussidiari aggiuntivi. Non è difficile prevedere deformazioni impiantistiche progettuali che potrebbero derivare in conseguenza di tale politica tariffaria. Il nostro Paese, ancora una volta, potrebbe perdere un'importante opportunità per eliminare le barriere che ostacolano lo sviluppo tecnologico nel campo della climatizzazione a ciclo annuale.